

La devozione a Maria Madre di Dio e nostra

Introduzione: parlare di *spiritualità mariana* può voler dire anche ispirarsi ai *verbi* che raccontano il modo di Maria di Nazaret di porsi davanti alla volontà di Dio e nel dare la sua risposta. In questo ben si addice l'adagio di sant'Agostino di Ippona: *la miglior devozione a Maria è l'imitazione*.

I VERBI MARIANI

1. Domandarsi (*cercare il senso...* – Lc. 1,29). Maria accoglie dall'angelo l'annuncio del concepimento verginale di Gesù, con sorpresa e timore. Per questo essa si interroga, si domanda il senso di quel saluto, cerca di capire. La fede è sì un'adesione totale al piano di Dio, ma la fede non è cieca, è un consegnarsi anche ragionevole. *E' ragionevole credere* – si dice. *Fides quaerens intellectum* – affermava sant'Anselmo. Se l'adesione della fede coinvolge tutta la persona, coinvolge pure l'intelligenza. Non abbiamo bisogno solo di cibo, di affetto, ma anche di senso. Per accogliere il Verbo (papa Benedetto traduceva *Logos-Verbum* anche con *Il Senso pieno delle cose*), c'è bisogno di capire, di intuire, di scavare nel mistero di Dio e del suo modo di fare storia con noi, del suo rapporto con noi, del suo di interloquire con noi. "Domandarsi" vuol dire continuare a cercare, a capire il mistero di Dio; si tratta di fare teologia.

2. Fiat (Lc. 1,38): è l'espressione latina nella quale da sempre la chiesa ha visto l'adesione totale di Maria alla volontà di Dio, al suo piano di salvezza, da lei accolto e al quale essa ha donato tutta se stessa. E' il *sì* di Maria all'annuncio dell'angelo; un *sì* che essa ha ripetuto lungo tutta la sua vita, fino al Calvario, fino al Cenacolo, fino all'assunzione. La volontà di Dio: compierla è il segreto della vita; è il segreto della pace (*in sua vontade è nostra pace* – scrive Dante). La volontà di Dio domanda l'adesione, come ha saputo esprimerla Maria, Giuseppe con lei, e i grandi giganti della fede del primo e del secondo Testamento. L'obbedienza alla legge dell'amore domanda continue e ripetute adesioni; il "*fiat*" non è mai pronunciato una volta per sempre. La legge dell'amore è un lungo tirocinio. "La vita è un lungo apprendistato ad amare" - diceva mons. Ancel, vescovo di Lione. L'adesione alla volontà di Dio nella nostra vita è un evento che si ripete; il "*fiat*" è un "sì" a cui siamo chiamati ogni giorno, specie in alcune situazioni o scelte.

3. Mettersi in viaggio (Lc. 1,39). L'adesione di fede non è solo un evento intellettuale o del cuore. L'atto di fede coinvolge tutta la persona, corpo compreso, attività compresa, pianificazione della vita compresa, uso del tempo e delle proprie energie orientate ad una volontà di Dio che si è capito muoversi in una certa direzione. Ecco allora la decisione coraggiosa e decisa di Maria di recarsi dalla cugina Elisabetta per condividere con lei la sua esperienza di fede e per essere di aiuto alla futura madre del Precursore. "*Mettersi in viaggio*" è un'espressione simbolo per tanti di noi che si mettono sulle vie del regno per compiere quella missione piccola o grande che sia, a cui ciascuno è stato chiamato, a seconda dei doni ricevuti e della "molteplice grazia di Dio". Il viaggio della fede poi, il pellegrinare di Maria nella fede (come l'ha definito papa Giovanni Paolo II nell'enciclica *Redemptoris Mater*) da Nazaret fino all'eroicità della *kenosi* del Calvario, ha conosciuto varie tappe, fino a quella finale, la risurrezione del suo Figlio, alla cui potenza Maria ha partecipato con l'assunzione gloriosa del suo corpo trasfigurato.

4. Magnificat (Lc 1,46ss). Maria sa riconoscere l'azione di Dio nella sua vita e nella vita della sua cugina, e dal suo cuore sgorga la lode, simile a quella lode di Anna, la madre del profeta Samuele, le cui parole riecheggiano sulle labbra di Maria. Quando uno ringrazia, lo fa perché ha capito, pur se in maniera ridotta, di essere stato amato o in qualche modo beneficiato. Saper ringraziare, esprimere gratitudine è un dovere. Maria canta la lode a Dio non solo per se stessa, ma anche per tutte le generazioni che lungo la storia della salvezza hanno sperimentato la misericordia, anzi l'amore misericordioso del nostro Dio. La preghiera di lode, di ringraziamento è forse quella più

doverosa da parte nostra. Il Signore non disdegna neanche quella di richiesta, quella del pentimento, quella della supplica e della intercessione, ma la preghiera di lode è quella che forse lo aggrada di più; essa manifesta la consapevolezza del credente che ha capito che Dio lo ha amato.

5. Stupirsi (Lc. 2,33). *“Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui”*: ecco la reazione di Maria e Giuseppe di fronte al dire del vecchio Simeone. Lo stupore sta alla base della fede. Lo stupore davanti alla natura, alle sue meraviglie, alla sua grandezza e perfezione, alla sua bellezza, suscita la fede nel Creatore. Lo stupore davanti a tanti piccoli e grandi eventi della vita, nei quali uno scorge la mano della Provvidenza, e non il susseguirsi di eventi guidati dal caso, fa nascere e crescere la fede in un Dio che ci è Papà e Guida, che ci è Buon Pastore, che è Signore della nostra vita e Signore della storia; la fede in un Dio che non ci lascia soli, ma che cammina con noi, sia nelle nostre vicende personali e familiari, sia nel nostro impegno come collaboratori del suo Regno.

6. Cercare (Lc. 2,48) – *Gesù perduto e ritrovato*. Chissà quanta ansia e sofferenza ha creato nel cuore di Maria e di Giuseppe l'evento di Gesù dodicenne rimasto nel tempio di Gerusalemme a discutere con gli scribi e i dottori della legge. Dietro al verbo “cercare” potremmo intravedere tutta la ricerca spirituale di tante anime che lungo la storia hanno cercato il volto di Dio, il senso della vita compresa la nostra ricerca. Basterebbe pensare al grande Agostino, che per tanti anni ha cercato la verità dentro e fuori di sé. E poi quanta gioia nel trovarla così vicino, dentro nel proprio cuore, dopo tanti pellegrinaggi sulle vie plurime delle verità spezzate e parziali, aiutato dalle preghiere della madre santa Monica, che per tanti anni implorò per il figlio la conversione, e illuminato dalla sapienza di un vescovo quale fu Ambrogio di Milano. In questo cercare potremmo anche intravedere tutto il racconto simbolico della ricerca della sposa del Cantico dei cantici. Quel cercare e trovare; e ricominciare a cercare per trovare di nuovo, fino all'incontro definito e all'abbraccio totale nella visione beatifica!

7. Conservare-tesoreggiare (Lc. 2,51). Maria, e Giuseppe con lei, conserva nel cuore e fa tesoro di tutto quello che sentiva dire di Gesù, di quello che Lui compiva. Qui il versetto di Luca si riferisce alla vita nascosta di Gesù: una volta rientrati a Nazaret, dopo il ritrovamento di Gesù nel tempio, il testo dice: *“Ed egli rispose: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?»». Ma essi non compresero le sue parole. Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini”*. Conservare vuol dire dare valore a quello che hai, altrimenti lo butteresti via. E si tesoreggia solo ciò che si ha di caro. Conservare (*cum- serbare*: tenere insieme, vicino accanto a sé) gli eventi della vita di Gesù, specie il ricordo della sua morte gloriosa. La chiesa fa memoria e tesoreggia soprattutto il vangelo di Gesù, che difende e conserva con una serietà e fedeltà incredibili, non volendo che venga annacquato con le testimonianze degli apocrifi o con false interpretazioni. E tesoreggia l'eucaristia, e si prende cura dei poveri, che considera da sempre il suo tesoro. Tesoreggiare e conservare, nel senso di ricordare, perché *“ricordare è amare”* – diceva Paolo VI in relazione alla eucaristia. *“Riposa spesso nella passione di Cristo e fa dimora volentieri nelle di lui piaghe”* – dice l'Imitazione di Cristo.

8. Intercedere come a Cana (Gv 2,3). L'intercessione di Maria a Cana è diventata proverbiale. L'intercedere fa parte della tradizione biblica più gloriosa. Basti pensare al grande intercessore che fu Mosè e, con lui, il profeta Elia, o i profeti tutti. Maria non solo ha il diritto, ma anche il dovere di intercedere per noi, suoi figli veri, dategli in consegna da Gesù stesso sulla croce. Come può una madre stare indifferente di fronte alle necessità urgenti di un figlio. La vicenda della Madonna di Guadalupe è in questo senso molto realista. *“Non sono qui io? non temere. Non sono forse io tua madre?”* – disse la Madonna a Juan Diego, preoccupato per la salute dello zio Bernardino, per il quale stava andando a chiamare un prete per la confessione. Anche noi siamo chiamati a essere

intercessori gli uni per altri. L'invocazione della coroncina della divina misericordia lo esprime bene: "Abbi misericordia di noi e del mondo intero!". E' il senso anche dell'Apostolato della Preghiera (oggi più conosciuto come Rete Mondiale di Preghiera del Papa), in solidarietà con le intenzioni del papa e dei vescovi.

9. Stabat (Gv. 19,25): "*Stava ai piedi della croce*". Fedele fino alla fine, Maria, accanto al figlio Gesù. La sofferenza domanda vicinanza. *Il dolore domanda amore*. Il dolore e il male spesso sono prepotenti, ma solo *l'amore è onnipotente* – ripeteva papa Benedetto; anche se apparentemente sempre non lo sembra. Accanto a chi soffre la risposta migliore è l'amore, la vicinanza. Ricordo quel fatto dei missionari in Burundi durante l'eccidio tra Utu e Tutzi, i quali, in risposta ai giornalisti che chiedevano perché non rientravano in Italia, con il pericolo della guerra, dicevano: "Non possiamo fare nulla, ma stiamo vicino ai nostri fratelli che soffrono, come Maria accanto al Figlio, ai piedi della croce". Gesù l'ha ripetuto spesso nel capitolo 15 di Gv: rimanete uniti a me, state con me, non lasciatemi. Come abbandonare uno che tanto ti ha amato? (*Sic nos amantem quis non redamaret?*). La prova dell'amore è stare vicino a una persona quando questa soffre, quando ha bisogno di te, quando desidera la tua vicinanza, quando ti sente vicino se non altro con compassione vera, comprendendo il tuo dolore.

10. Perseverare e concordare (At. 1,14): "*Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui*". La perseveranza è una delle caratteristiche del cristiano. Paolo ai Romani ha una frase sintetica, dove dice. "Lieti nella speranza, forti nelle tribolazioni, *perseveranti nella preghiera*" (Rom. 12,12); e aggiunge, subito dopo, "solleciti per le necessità dei fratelli e premurosi nell'ospitalità" (Rom. 12,13). La perseveranza nella preghiera è una delle quattro assiduità ricordate negli Atti degli apostoli e che costituiscono i quattro elementi portanti e qualificanti della vita del cristiano e della comunità cristiana: "Erano *perseveranti* nell'ascolto dell'insegnamento degli Apostoli (*didakè*), nella fraternità (*koinonia*), nello spezzare il pane (*fractio panis*: eucaristia) e nelle preghiere.

Conclusione: ecco dieci verbi dedotti dalla vita di Maria di Nazaret, verbi che dicono l'atteggiamento di Maria di fronte al mistero di Gesù. Maria ci è modello del modo di seguire Gesù e di collaborare alla costruzione del Regno. Ella infatti continua a ripeterci le parole rivolte ai servi durante le nozze di Cana: "*Fate quello che Gesù vi dirà*".